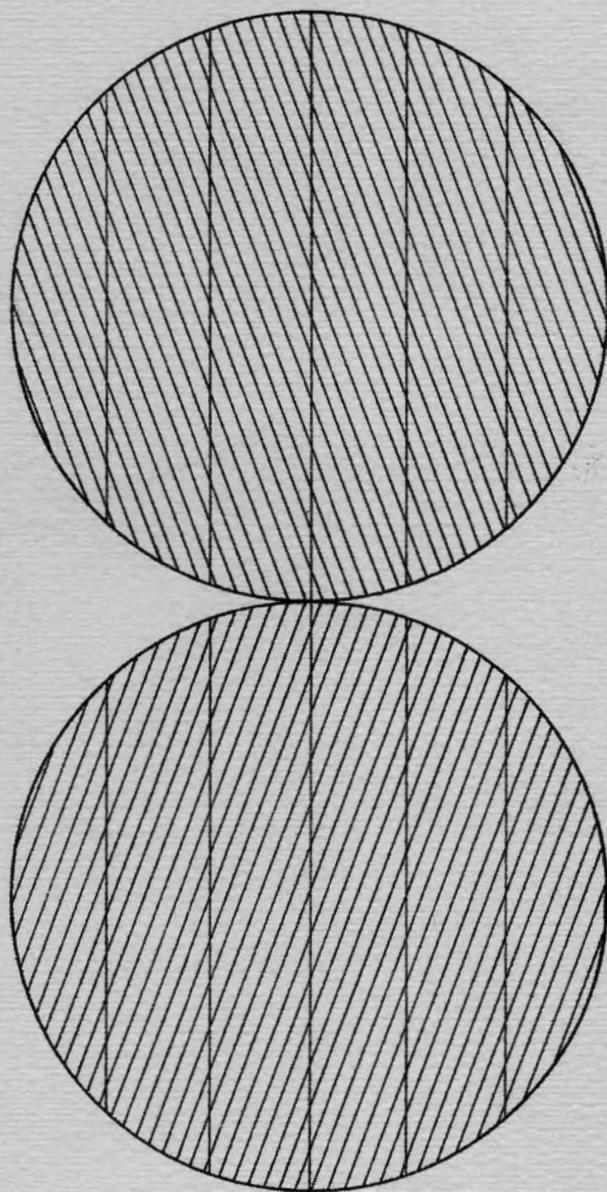


2004 - Intervista a Don Angelo Cretti

# **COS'E' L'ARTE?**

## **ELIA BENEDETTI**



**Giugno 2004**

# DON ANGELO CRETTI

Parroco presso la parrocchia di S.Bartolomeo di Brescia.

## 1 Cosa rappresenta per lei l'arte contemporanea?

Vai sul difficile... Mai l'arte è stata espressione dei sentimenti e delle emozioni come oggi, perché una volta l'arte diventava... i temi venivano dati dal committente, il quale oltre al tema dava magari indicazioni su ciò che voleva più precisamente. Oggi invece l'artista si esprime così: innanzitutto lo stile che lui preferisce, quindi non è più legato ad una forma stilistica rigida come era in passato, in secondo luogo sceglie la tematica che lui vuole. Uno fa l'astratto, l'altro fa il cubismo, l'altro fa il neofigurativo e così via. C'è una variazione, non solo di tematiche ma anche di modi di esprimersi che sono dall'estremo informale a quello più formale. Quindi, mai come oggi l'arte è stata espressione delle emozioni, dei sentimenti, espressione della persona, dell'artista; quindi in questo aspetto, sicuramente l'arte non ha mai avuto una libertà quanto ne ha avuta oggi. Sotto un altro aspetto io direi che proprio questa libertà rende anche schiavi, in qualche modo. Perché? E' quasi ridicolo dirlo: l'arte moderna ha 150-200 anni. Incredibile! Da noi l'arte cambiava ogni 30-40 anni, 50 anni, cambiava stile, in Italia. No? Un primo '400, un secondo '400, un primo '500, un secondo '500 e avanti così. Ogni 50 anni cambiava stile. Oggi da 150-200 anni siamo fermi. E' dall'800 che siamo fermi allo stile moderno. Continuiamo a chiamarlo moderno anche se le sue forme espressive sono variate in maniera... C'è ancora chi fa, che so io, l'impressionismo, c'è ancora chi fa il grafico alla Klee no? O roba del genere, alla Modigliani... E c'è ancora chi fa il figurativo e torna indietro a imitare l'800 e il '500. Quindi si va da un neofigurativismo all'espressione dell'informale, a chi taglia il sacco, chi dipinge con due linee, con due macchie di colori. Quindi, mai come oggi è stato libero, l'artista, però in un certo senso oggi l'artista o fa moderno se no lo guardano in cagnesco. Questa mattina ero in Curia, c'era un pittore... hanno esposto un quadro orrendo, di un neorealismo... mammamia! Cosa raccapricciante! Mi dicono che aveva come tema "l'umiltà". Per carità! Per me quella cosa lì era raccapricciante, non è l'umiltà. Quello non ha capito niente di cosa è l'umiltà! Perché se l'umiltà è semplicità, disponibilità, è ascolto, lì invece mi sembra un'invasione che è il contrario dell'umiltà. E' di un realismo esasperato che però, mentre l'arte realista nel passato era simbolica, perché i volti erano ritratti, erano... oggi invece sono di un realismo fotografico, usando uno stile più dell'800 che del '500, ma vorrebbe in qualche modo imitare il '500... un "mesciot!" (*mescolamento*) He he ... Una roba perfino stomachevole. Brutta, veramente volgare vorrei dire, sotto

l'aspetto... Cioè, vedi... Tu vedi delle belle figure ma senza sentimento, mentre un'artista che ti butta di getto... Vedi il nostro Pierone (*L'intervistato indica un quadro vicino*) che pittura in quel modo lì no, lui è un ubriacone, poveraccio, che vive di carità. Però, con quelle sue belle pennellate, con quei suoi colori forti, insomma, se non altro lui si esprime e qualche cosa dice. Invece, quel quadroncino lì, rifinito in tutte le leccature, alla fine non dice niente. Se prendeva quattro fotografie e le congegnava tra di loro, faceva una specie di puzzle di fotografie o di collage o decupage... se non altro avremmo detto: sono fotografie incollate, invece lui, in realtà cosa ci ha fatto? Ha voluto dipingere a mò di una fotografia ma è vuoto di sentimenti, di emozioni. E' vuoto di testa. Uno che dipinge così è vuoto di testa.

A me piace l'arte moderna, mi piace l'antico, mi piace il moderno. Perché l'arte, quando si esprime è sempre qualcosa di grande, perché tira fuori quel che uno ha dentro.

## **2 Che cosa ha rappresentato per lei l'arte nella storia?**

Ahhhh... Beh, l'arte innanzi tutto bisogna dire che va dalla musica alla poesia, letteratura, pittura, l'architettura... Diciamo che bisogna vedere anche le epoche. Io sono un cultore del medio evo, soprattutto del romanico e della simbologia del romanico, nell'architettura soprattutto. Partiamo da un'epoca nella quale non si metteva una pietra che non avesse un significato teologico preciso e oggi, rileggere quelle parole, rileggere quei messaggi che tu riesci a captare, a rubare, perché non è facile, a queste pietre, ne tiri fuori una catechesi che è una cosa fantastica! Io sono affascinato dalla Pieve di S.Siro a Capodiponte e da anni vado là a fare l'iniziazione al battesimo. Io, tutti i "miei africani" che ho battezzato a S.Polo, li ho portati là a fare l'ingresso nel catecumenato. Sto battezzando due cinesine che batteizzeremo a Pasqua e ho fatto l'inizio della quaresima; andiamo là e ci facciamo l'introduzione al "rito dell'illuminazione" che è quello che segue gli ultimi quaranta giorni prima della Pasqua, prima del battesimo. E là abbiamo interpretato il portale della Pieve di S.Siro; che è una cosa fantastica, io lì ci tiro fuori una catechesi di cinque ore su quella porta.

Quando si riesce a leggere la simbologia, i messaggi che nel medio evo volevano mettere dentro quelle sculture che erano anche rozze no, però erano piene, piene, piene di significato. Poi l'arte ha perso questi significati così specifici, così precisi e ha preso, che so io, l'espressione dei volumi, il quadrato, il cerchio, del rinascimento, del '400, tutta

l'impostazione sul quadrato, sul cerchio... questi elementi estetici, architettonici, elementari ma fondamentali, belli. Col senso di spaziosità, di leggerezza del '400, la robustezza che ti da il '500, la pesantezza che ti da già il tardo '500 e così via. Ogni epoca, attraverso le sue strutture architettoniche ti da l'impronta della mentalità, dello spirito di quel tempo, che voleva esprimere che so, la potenza. Oppure voleva esprimere l'eleganza, leggerezza. Oppure voleva esprimere la finezza, la finezza del '400 o la robustezza del '500, l'esuberanza del barocco, esuberante fino al trionfo... bello. Ogni epoca ha il suo modo di esprimersi ed erano legati a sentimenti. Io faccio difficoltà ancora oggi a collegare la musica con l'architettura perché, quando l'arte dell'architettura raggiunge la massima espressione con le strutture del '500, ti trovi una musica che a guardarla sembra ancora medioevale. Sembra ancora le laude, quelle laude semplici, poi arriva Palestrina, molto leggera, molto elegante, così no. Quando l'arte era già ormai quasi barocca, lì ti si esprimevano... Per me quell'espressione lì è un'espressione del 1400, non del 1500. Ci trovo una sfasatura, per esempio, tra l'evoluzione della musica rispetto quella delle arti figurative. Secondo me, la musica è l'ultima delle espressioni dell'arte che matura. Mentre il '400 ti faceva delle cose elegantissime... la musica del '400 è rozza, ancora primitiva. Quando ad un certo punto, l'arte ha già raggiunto il '500, mi fai unx Palestrina? Palestrina è fine del 300, primo 400! Secondo me l'arte matura tardi, l'arte musicale, rispetto alle altre. Non so, è una mia impressione. Non ho fatto studi al riguardo, purtroppo io, la storia della musica non l'ho mai fatta. Io sono fermo all'arte figurativa soprattutto, nelle mie ricerche personali.

### **3 Che cos'è l'arte?**

Cosa è l'arte? L'arte è l'espressione dei sogni, di questo mondo, delle idee. E' l'iperuranio dei filosofi greci. L'arte è dove l'uomo tira fuori il cuore, tira fuori la mente, tira fuori i sentimenti, tira fuori le emozioni ma anche l'intellettività, la capacità di approfondimento. L'arte è sempre filosofia. E' sempre filosofia l'arte. Per cui uno che... Ecco, in questo senso ~~è~~ oggi, soprattutto oggi l'arte è filosofia. Lo era anche nel medioevo, lo era anche nel rinascimento forse ancora, poi forse ha perso quel carattere filosofico tipico... E' strano per me... Quando il '500 raggiunge la massima espressione della bellezza, il Bellini che stava ritagliando un momento fa... il '400, poi arriva il '500... Michelangelo, già prima Masaccio... mammamia che spettacolo quel Masaccio! Piero della Francesca! Paolo Uccello! Quando arrivi a questi personaggi... quelle cose qui... '400... Leonardo! Che cosa

faceva Leonardo nel '400!? Ma chi era quel Leonardo?! Che crapa! (*testa*) Quando io guardo "l'annunciazione" di Leonardo, io lavoro il legno, incollo queste figure e poi le lavoro, ma quando io incollo "l'annunciazione" di Leonardo, guardo quel volume di quella madonna che è lì seduta su questo trono, diresti che è un '600, non un '400. E' incredibile come Leonardo aveva anticipato tutti. Quindi Leonardo è ancora filosofo... l'era en mat! (*era un matto*) Tu pensa a... io continuo a dirlo ma poi non so se lo indovino. La creazione di Adamo nella cappella Sistina di Michelangelo. Michelangelo deve dipingere la creazione di Adamo. Come la dipinge? Prende in mano il libro della genesi: Dio prende la terra, fa il fantoccio, gli soffia nelle narici e lo fa diventare un essere vivente. Ma ti immagini se Michelangelo avesse dipinto una roba di questo genere? Raccapricciante! Una faccia di uno che va a soffiare nel naso ad un altro e lo fa diventare un essere vivente... Orrendo! Non usa questa immagine Michelangelo. Usa l'immagine che aveva inventato S.Ambrogio nel quarto secolo. Quando S.Ambrogio compone l'inno allo Spirito Santo dice: "Dito della mano di Dio promesso dal salvatore irradia". Il dito della mano di Dio. Allora tu vedi la mano cadente di Adamo e il dito della mano di Dio che tocca la mano di Adamo, vedi, e lo rende un essere vivente. Allora, quella mano cascante di Adamo, toccata dal dito della mano di Dio diventa... trasforma l'uomo in vivente. Questo è una creatività bellissima. L'artista non ha usato una categoria quale era quella diffusa, di tutti, che tutti conoscevano, che era quello del soffiare nelle narici ma va a cercare un altro modo di esprimere lo stesso concetto e sfoglia la Bibbia finché trova: "Ah! Questo sì! Questo è bello!" Allora lì ti mette questo gesto del dito, simbolo della potenza, Dio che stende la potenza del suo braccio, come dicono i salmi e così... ohhh, questo sì! Questo sì prestava meglio. E allora mette lì il Padre con quella mano distesa, con quel ditone. Se guardi il pollice è sformato, un pollicione... brutto se lo guardi sotto l'aspetto... Un ditone che non finisce più. Però era lì che il ditone doveva esprimere tutta la potenza di Dio che imprime il sigillo. Col suo dito, imprime il segno della sua potenza. Quella è filosofia. E' l'arte che è ancora creativa. E' l'arte che deforma quasi la figura per dare... per esprimere il concetto, perché se l'arte non esprime dei concetti non è più filosofia, non è più creativa. Quindi l'arte è filosofia e la filosofia è ciò che fa tirar fuori all'uomo ciò che di più grande ha dentro. La grandezza dell'arte è che può dartelo subito in immagini. E questo è bello. Vedi, un arte che io amo e allo stesso tempo non amo, perché la chiamo un'arte fossile. Le icone. E' un'arte fossile, e perché ti dico fossile? Perché vado a Venezia: quartiere ~~XX~~ di S.Giorgio "degli schiavoni" dove c'è una chiesa ortodossa e parlano ancora in greco. Là ci sono i frateroni orientali e c'è il museo delle

icone. Vado a vedere le icone, c'è una bella tavola di un metro e cinquanta, un metro e settanta per un metro e venti: Madonna di Vladimir. L'icona della "Madonna della tenerezza" di Vladimir e leggo 1600... 1600?! Ma la icona di Vladimir è 1200! Allora dico al frate che fa il custode: questa è una copia, non è l'originale. "No, no, no, è originale, originale!" Scusami e... Io non prendo la copia del Moretto fatta nel 1600 e la metto in pinacoteca Tosio Martinengo. Metto o l'originale o non metto niente. Invece lì, quadro "Originale! Originale!" Ma scusami, l'originale è del 1200, questo è del 1600, è una copia. "No, no, no! Originale! Originale!" Il concetto di originale per loro è la copia fedelissima all'originale perché è fedelissimo a come è stata dipinta la prima volta. Questa non è arte. Questo è calligrafare, non è creare. Quindi, il nostro concetto di arte è creare. Se uno copia non crea più, a meno che non ci metta un qualche cosa... Ricordo un particolare. Andavo a Cipro e ci vedevamo queste chiese dipinte, bellissime. Bellissime... punto di domanda... Guardo questa bella chiesa dipinta alla maniera del Cimabue, nella maniera dei nostri duecentisti. Il nostro Giotto ha già camminato oltre di duecento anni rispetto a loro. Stile ancora gotico, Cimabue diciamo... E' 1600. Oh porca miseria... Cos'è questa storia qua?! 1600 dipingono ancora... 1700. Ma allora, che vengo qui a vedere una roba dipinta alla maniera del Cimabue del 1700? E no, scusa. Mica vengo dall'Italia per venire a Cipro per vedermi questa roba qui. O mi fate vedere una chiesa del 1200, del 1300, del 1400, insomma, allora va bè, ma se mi fate vedere una chiesa del 1700, 1800, dipinta alla maniera del Cimabue no, questo non mi va. Dico, è mai possibile che noi non riusciamo a capire, da qualche segno, l'epoca di questa chiesa senza guardare il libretto? Come si fa quando si guarda un'opera in Italia. E allora abbiamo trovato la chiave di lettura. Le architetture del trono dove stava seduta la madonna per esempio. L'architettura della cornice. Oppure gli ornamenti dei vestiti. Tu ti accorgevi che l'ornato del vestito era un damasco barocco, ti accorgevi che le architetture del trono sul quale la Madonna era seduta aveva un arco acuto oppure aveva un arco a tutto sesto, magari con i due medaglioni di fianco all'arco, con la trabeazione che ti dava la quadratura rinascimentale e in questo modo riuscivi a capire... ma guarda un po': 1500! 1600! 1700! E indovinavamo. Perché le architetture loro le facevano già secondo il nostro stile ma il modo di pitturare calligrafava gli schemi originali che poi sono nati nel 1200, 1100-1200. Quindi andavano avanti ancora con quegli schemi ma nelle architetture già inserivano l'evoluzione della nostra arte. Piccolo segno che ti permetteva di capire l'epoca perché altrimenti l'arte era fossile.

## 4 In che percentuale è sicuro di ciò che dice?

In che percentuale sono sicuro? Beh, io mi fido abbastanza di me sull'arte. Vedi, io ho cominciato ad amare l'arte già nelle medie. Negli anni del ginnasio ho visto tutte le mostre di pittura e scultura che sono state fatte in città. Tutte! Noi non potevamo neanche uscire quando volevamo dal seminario. Non si poteva andare avanti e indietro come si voleva. Occorreva un permesso per uscire. Io regolarmente chiedevo il permesso e riuscivo a andare a vedermi le mostre. Tutte le settimane io mi vedevo due, tre mostre. Tutte le gallerie che c'erano in città me le vedevo. Quindi mi sono fatto un minimo di cultura mia personale. Ho anche leggicchiato un po'. E poi una cosa che... Ho cominciato a leggere i muri e guardando i muri, capire l'epoca. Una soddisfazione che ho avuto, alla fine del 70, penso primi 80. Avevo fatto una ricerca, un lavoro... una prima media, sulle cascine della "Volta bresciana" che poi sarebbero state coinvolte nel quartiere di S.Polo. Parlo del quartiere dei primi tre condomini, da Via S.Polo alla Volta. Io ero curato alla Volta. C'era una classe che nessuno riusciva a tenere e allora o detto: inventiamo qualcosa, io sono anche un botanico, allora faccio la proposta al consiglio di classe: io faccio la parte botanica e cataloghiamo le erbe che crescono lungo i fossati, e abbiamo trovato un tulipano selvatico che era quarantanni che a Brescia nessuno trovava. Ce n'era un campo pieno zeppo. Tulipani selvatici. *Tulipa silvestris* si chiama. Poi c'erano queste belle fattorie, per me dico: queste sono del 1400, 1500 ma io non avevo l'idea. Così, sparavo guardando un po' le architetture, confrontavo come erano i davanzali delle finestre. C'era il davanzale più basso, più alto, fatto così. Li confrontavo da una casa all'altra e tentavo di dare delle datazioni. Quando si è trattato di concludere questa ricerca, l'insegnante di storia dell'arte, di educazione tecnica e così via... però per aver qualche notizia in più, contattiamo il professor Panazza, e così sono andati a contattarlo e io ho accompagnato il dottor Panazza a vedere tutte queste fattorie. Siccome io ero il curato, sai andavo nelle case, mi facevano vedere dal cesso alla cantina, dal solaio alla stalla, e io: "Professore, venga a vedere questo! Posso farglielo vedere?" - "Ma per carità Don Angelo, ma lu se pol fa eder tot" (Ma per carità Don Angelo a lei si può far vedere tutto) "Me scuses el disorder, el me scuses el sporc" (Mi scusi il disordine, mi scusi lo sporco) E così insomma, gli ho fatto vedere tutti i buchi più nascosti di queste cascine. Il Panazza esterrefatto: "Ma reverendo che belle cose! Io queste cose non le avevo mai viste! Io questa cosa non l'avevo mai vista! Come ha fatto lei a vederle!? - Sai,

io sono un curioso. Mi piace, così... E la soddisfazione era, quando lui mi diceva: "Ma lei, questo muro a che epoca lo daterebbe?" Tutte le date che io pensavo me le confermava ed è stato una soddisfazione. Sono arrivato a fare una mostra fotografica a S.Polo storico, S.Polo vecchio, la prima mostra che abbiamo fatto, "storico fotografica". "I comignoli". Ho fotografato tutti i comignoli del quartiere. Tutti! Poi, guardando i muri delle case, tentavo di dare una data alla casa e cercavo di vedere se il camino poteva corrispondere e così ho stabilito quali erano i comignoli del 1500, del 1600, 1700, del 1800. E' stata la prima mostra sui comignoli. Poi ne abbiamo fatta un'altra sulle case e addirittura abbiamo cercato di vedere, di fotografare tutti i particolari che ci potevano essere nei muri scrostati, dove vedi il muro originale, per cercare di dare una data alle case e abbiamo fatto una mappatura di come poteva essere il quartiere nell'anno 1000, 1100, 1200, 1300, 1400, 1500. Sai cos'è venuto fuori? Che c'era praticamente una casa, forse due; "el palas del mago" (il palazzo del mago), lo chiamavano così e una casa, un palazzone che ha ristrutturato Regalini. Distrutto, non ristrutturato. Regalini ha il suo ufficio qui nel nostro quartiere, sel no a troal gen dise quater ma gele dise ciare! (*se vado a trovarlo gli ne dico quattro ma gliele dico chiare*) Perché io glie l'ho fotografata quella casa lì, in tutti i particolari, faccio vedere che mostro che ha fatto lui adesso... E poi il "mulino del chiodarolo", che tutti dicevano del 1500 e che io invece ho scoperto che è del 1100. Ecco, eccetto queste due case d'un certo rilievo, tutto il quartiere era formato da quattro o cinque baite di 4 metri per 4, 5 per 5. Una baita come sarebbe una baita di montagna. Quella baita, più o meno, c'è ancora dappertutto e a quella sono andati attaccando, nel 1400, nel 1500, nel 1600, e sono diventate le grosse fattorie ma tutte hanno conservato il baitello originale. Per cui tu riesci ancora a riconoscere, alcune volte, quale era il pezzettino originale, dal quale sono partiti e poi da lì, attacca, attacca, attacca, poi arrivano nel '500, nascono le grosse fattorie con Agostino Gallo. Quindi vado via con una certa sicurezza, su quello che dico, proprio perché... Io non ho, dico la verità, non ho fatto studi in particolare. Ho fatto studi sul medioevo, sulla simbologia del medioevo più che sulle strutture medioevali. Ho partecipato anche ad una conferenza, ho fatto una bella iniziativa a Castiglione, tre giorni, un seminario di studi sul medioevo. Però erano ancora tra i Franchi e i Longobardi, quindi settimo-ottavo secolo, quindi non era ancora il mio medioevo perché è il romanico quello che io amo di più. Comunque vado abbastanza sicuro di quello che dico. (*chiedo: "E in generale, su tutto quello che dice, che percentuale ha di sicurezza?"*) Che percentuale io penso di azzeccare? Beh, penso una buona percentuale. Un 70-80% penso di sì. Su alcune cose direi anche di più.

## 5 Mi dica la prima parola che le viene in mente.

Colori. L'arte è colore... forme.



*E' dunque dalla non conoscenza che nasce il pregiudizio? Credevo che nessuno, più di un prete, fosse lontano dalla trasgressione culturale di cui l'arte, in un certo senso sembra sempre essere stata portatrice. Soprattutto nel '900.*

*E' stata fortuna trovare un parroco che mi dicesse che l'arte è filosofia?*

*E che conosce Burri...*

## INDICE

- 7 *Prefazione*
- 15 Massimiliano Capella – Storico dell'arte
- 21 Ezio Piccioli – Artista e studente all'Accademia di Belle Arti
- 27 Marco Tochich – Commesso
- 31 Ken Damy – Artista
- 39 Roberto Brescianini Gadaldi – Sperimentatore
- 47 Claudio Cavagna – Artigiano
- 53 Armida Gandini – Artista
- 57 Elisabetta Mozzoni – Studente all'Accademia di Belle Arti
- 61 Jole Annamaria Martinelli – Studente all'Accademia di Belle Arti
- 67 Manuele Mombelli – Commerciante
- 73 Mariagrazia Recanati – Direttrice di: Accademia di Belle Arti
- 79 Anna Zanetti – Casalinga
- 83 Mauro Lazzari – Artista
- 89 Guido Moretti – Scultore
- 95 Franco Migliaccio – Artista e storico dell'arte
- 101 Patricia Benedetti – Insegnante di lingue
- 105 Raffaella Zagato – Insegnante di decorazione pittorica
- 111 Cristiano Pizzocolo – Operaio riparatore di muletti
- 115 Veronica – Pittrice
- 121 Carlo Alberto Trecani – Studente all'Accademia di Belle Arti
- 125 Paola Alloisio – Neolaureata in pittura
- 129 Alessandro – Studente all'Accademia di Belle Arti
- 133 Salvatore Falci – Artista e insegnante di arti visive
- 139 Edoardo Selva – Ingegnere elettronico
- 145 Carlo Pescatori – Pittore
- 149 Massimo Minini – Gallerista di arte contemporanea
- 155 Lino Piziali – Operaio attrezzista di torni
- 159 Fabio Paris – Gallerista di arte contemporanea
- 163 Paolo Benedetti – Architetto
- 169 Mark Streben – Pittore informale
- 173 Roberto Dolzanelli – Direttore di: Accademia di Belle Arti
- 179 Don Angelo Cretti – Prete
- 189 Simone Nervi – Studente all'Accademia di Belle Arti
- 193 Fabrizio Bresciani – Artigiano
- 197 Emma Bettinardi – Studente all'Università di Psicologia
- 201 Angelo Alioto – Preside di: Istituto Tecnico Industriale Statale
- 205 Alberto – Meccanico riparatore di motoveicoli e motocicli
- 209 Fabrizio – Operaio
- 213 Elia Benedetti – Artista

# **COS'E' L'ARTE?**

## **ELIA BENEDETTI**

Questo volume è una copia della mia tesi finale di arti visive presentata presso la Libera Accademia di Belle Arti di Brescia nel giugno 2004, resa meno formale e realizzata appositamente per essere fatta vostro dono. Perdonate gli eventuali errori e pensieri avversi ai vostri.

# COS'E' L'ARTE?

## *Prefazione*

### I

Dopo quattro anni di Accademia di Belle Arti, di studi, ricerche e lavoro nel contesto artistico, ho sentito la necessità di fermarmi a riflettere. Qualcosa non è chiaro. E' inutile tentare continuamente di creare qualcosa senza sapere esattamente cosa è?! Il mio modo di lavorare si è sempre rivelato essere ricerca con il fine della ricerca stessa. I risultati si sono sempre creati ed ora mi trovo, con questa tesi, a dimostrare che, ancora una volta, una risposta o un fine non esiste, se non soltanto la ricerca stessa.

Ma cos' è una ricerca, o meglio, perché? Forse il mio percorso accademico è stato troppo rapido e male assistito dalla mia limitata conoscenza. Ora so molte più cose ma è aumentata la consapevolezza di conoscere molto poco o quasi nulla. In compenso credo di capire meglio gli uomini.

La ricerca artistica non conduce al perché delle cose ma al perché del perché e quindi a nuove domande. Ora capisco come mai si usa dire che i poeti non sanno quello che dicono ma "lo dicono prima".

Lo spirito artistico sembra essere un abbandono dilatato all'estremo del nostro essere, che sa superare il presente della cultura e spingersi oltre; una sorta di viaggio intrapreso conoscendo poco o nulla del luogo in cui si andrà, ma tutto nasce da una irrefrenabile voglia di partire. Cos'è quella voglia mista a incoscienza e coraggio che muove il nostro viaggiatore? Dante Alighieri disse: "Fatti non foste per viver come bruti ma per seguire virtute e conoscenza". Era questa forse una premonizione del successivo antropocentrismo e pensiero moderno ma più probabilmente l'intuizione di ciò che è l'ideale supremo dell'uomo.

Tornando alla realtà del quotidiano vivere e confrontandola con tutti quegli intellettualismi poco pragmatici che fanno venire parecchi mal di testa a filosofi, esteti, critici, e via dicendo, cresce in me la percezione di un forte senso di dubbio radicato nel mondo dell'arte. Questo dubbio mi assilla da molto tempo, mi ha bloccato e ha reso sterile la mia volontà. Neppure semplici parole elementari mi

appaiono più chiare, anche ora che ho avuto diverso aiuto dalle persone che ho intervistato.

Voglio premettere che in questo mio lavoro io non voglio dimostrare o definire nulla di assoluto, ho raccolto testimonianze di persone, esseri umani contemporanei che, rispondendo alle mie domande, mi hanno concesso di condividere un momento di riflessione. Tutto ciò che scrivo prima o dopo, non conta. Ciò che conta in questo lavoro è il confronto, e la lettura, che nasce dalle testimonianze.

Ognuno vive la propria realtà passando attraverso le proprie esperienze e radica il proprio essere in un proprio ruolo e ideali. Confrontando diverse opinioni su un argomento io credo si possa definire meglio l'argomento stesso; ecco perché queste interviste a persone comunque diverse nella vita.

Certamente io posso interpretare e confrontarmi con ciò che dicono in maniera del tutto errata ma non mi pongo il problema. Questa mia vita artistica l'intendo senza limite di convinzione. Il limite sarebbe fine, morte, non più ricerca.

La mia posizione è quella di uno studente che deve presentare la propria ricerca come sintesi finale di quattro anni di studi ma in realtà mi sento soltanto all'inizio dell'inizio. Vorrei realizzare, con questa ricerca, un qualcosa che possa aiutare i possibili lettori a comprendere qualcosa in più sull'arte ma anche a constatare che la situazione di dubbio, riguardo i temi proposti, è un sentimento diffuso ed espresso da tutti.

Sono andato cercando una consapevolezza oggettiva in chi dell'arte ne ha fatto una professione ma l'ho percepita soltanto soggettiva. Forse sono io che non voglio trovarla e in un certo senso avverto il bisogno di dichiarare la mia ipotesi riguardo all'arte dicendo che non so cosa sia perché sono convinto che nessuno veramente sappia perché fa quello che fa. Il fare arte è domandarsi cos'è l'arte?

Quando ho scelto di iniziarne l'accademia non sapevo più cosa fare. Il disegno con carta e matita mi ha riempito di senso di esistere facendo mia la realtà. Una realtà che ho iniziato poi a rappresentare nella forma, nell'astrazione e nel concetto. Ma poi?

Sono cresciuto, credo, passando attraverso diversi livelli di realtà e la realtà dell'arte è l'ultimo livello che sto vivendo. Alcuni pongono l'arte vicino a Dio ma

io, pur non sapendo cos'è Dio, sento che molte realtà stanno al di sopra dell'arte. Molti artisti sembrano proteggere un grande segreto, con imbarazzo percepiscono quasi nel DNA una preziosità da geni. Ma cosa differenzia l'uomo artista dall'uomo non artista? E' stato importante rivolgere le domande dell'intervista, uguali per tutti, a persone che fanno parte del mondo dell'arte, da una parte, e a persone, dall'altra, che vivono al di fuori del mondo dell'arte o al massimo lo vivono in modo marginale. Con gli intervistati ho cercato di pormi nel modo più neutrale possibile. Non è un'intervista che mira a raccogliere dati riguardanti le persone ma vuole evidenziare le sfumature, del pensiero umano, sull'arte. Solo in rari casi ho dato minime indicazioni per necessità di circostanza. Mai ho dato suggerimenti, ed ho assunto strategicamente un'aria un po' ebete lasciando gli intervistati liberi di pensare, interpretare e creare risposte che sempre ho accettato e rispettato.

La prima domanda dell'intervista è: "cosa rappresenta l'arte contemporanea?". Con questa si apre il discorso dell'intervistato direttamente al punto del problema del contemporaneo. Alcuni rispondendo anticipano già la seconda domanda che chiede: "cosa ha rappresentato l'arte nella storia?". La terza domanda che è il punto focale di tutto l'esperimento è: "cos'è l'arte?". In un certo senso le prime due domande preparano alla terza ed in alcuni casi, già dalla prima domanda l'intervistato definisce, quasi per necessità, cos'è l'arte. Ho cercato di creare un discorso increscendo ma poi, con la quarta domanda tutto è rimesso in discussione: "in che percentuale sei sicuro di ciò che dici?". L'intervistato è costretto, a questo punto, a ripercorrere le proprie parole e il proprio sentimento di fronte al suo stesso essere veritiero.

Con l'ultima domanda ho ripreso un mio lavoro sul ritratto fotografico. Chiedendo la prima parola che viene in mente loro, da un discorso chiaro, che segue un filo logico, si passa così ad un qualcosa che apparentemente non centra nulla; subentra quindi l'elemento sorpresa: per alcuni, la parola detta, può sembrare casuale, per altri invece è chiaro l'alto coinvolgimento del discorso riguardante l'arte e sulla scia di questo ne hanno sintetizzato forse l'essenza stessa, personale. Alcuni più creativi (ma chi può dirlo...) hanno abbandonato il pensiero e colto una parola del tutto casuale. Beh, forse non del tutto casuale. Ci può essere una lettura del profilo psicologico in questa "parola chiave", quasi fosse il risultato di un test; tutto ciò che

si dice o si fa è analizzabile, che sia casuale o meno; lascio ai possibili lettori libertà di interpretazione. Non spetta a me dare risposte o giudicare. Forse a farlo è il confronto stesso delle interviste e dei commenti. Spero che questo lavoro suggerisca, a chiunque ne venga a contatto, curiosità, stimolo e riflessione.

Alla fine di alcune interviste seguono delle mie considerazioni personali. Un commento diciamo, molto libero e spero identificante di ciò che sono.

E' presente inoltre l'immagine ritratto di ogni intervistato con la parola scelta a caso dallo stesso. L'essenza di questo modo di ritrarre è quel frammento di pensiero che non dice il nome, il cognome o la professione ma qualcosa di molto più intimo, più reale ed emozionante; un suggerimento ravvivante di fantasia che stimola e crea al lettore, pensieri nuovi.

## II

Le interviste sono solo 39. Potevano essere molte di più ma per continuare questa raccolta ho tempo tutto il mio futuro e sono certo che più saranno e meglio si delinearà la visione e l'osservazione. La mia ipotesi che dice: "Nessuno sa cos'è l'arte", è stata confermata da molti. Non da tutti. Alcuni la definiscono con parole loro, o tentano di definirla. Ma non voglio perdermi in critiche ai concetti personali, ognuno ne tragga ciò che meglio riesce.

Questo lavoro contiene uno spaccato di vita contemporanea; con la sua gente, i suoi gerghi, le sue differenze, ma non diversità. Tutti, con le mie domande, hanno diretto il loro pensiero in una direzione: quella dell'arte. Ognuno, con la propria differenza, l'ha percorso.

La considero una ricerca che ha dato un buon frutto, una ricerca dove è scattato quel particolare fattore di osservazione che mi ha permesso di trarre delle mie conclusioni che ritengo molto importanti. E per fattore di osservazione intendo quella attenzione alle cose che comincia a spandersi quando ci si dedica ad una cosa. Si spande talmente che le risposte cercate rischiano di non essere trovate sui libri che ne trattano il tema prescelto, ma in luoghi improbabili, in momenti inaspettati. Guardando una sera la TV, un documentario sull'era preistorica, ho avuto questi pensieri:

L'arte, come la musica (chi non ama la musica...), la religione, e tutte le altre cose, serve a regolare la vita sociale degli uomini. Un tempo, l'uomo, ha dovuto inventare queste cose, fra cui l'arte, per rafforzare l'unione sociale con altri individui della tribù e quindi per sopravvivere le grandi difficoltà causate dal vivere alla merce del tempo, del clima, dei predatori ecc.

Idolatrare un mistero alimentatore di ispirazione fantastica ed evolutiva. Uomini preistorici che scoprono il condividere un pensiero, qualunque esso sia. Questo li unì, suppongo.

Nonostante il grande sviluppo della comunicazione; conoscenza delle lingue, sviluppo delle telecomunicazione e dei media, l'istruzione, ancora oggi è difficile

riconoscere in altri individui pensieri uguali al nostro. Quando questo avviene, una delle sensazioni che io provo è quella di crescita. Proviamo ad immaginare quanto fu difficile quando non esisteva nemmeno una lingua.

Ma la necessità di dover sopravvivere fisicamente sviluppò anche il linguaggio che permise agli uomini di condividere pensieri e potersi unire creando forza.

Oggi non esiste più l'imperativo di dover sopravvivere fisicamente, ma emerge sempre più il bisogno di sopravvivere spiritualmente, emotivamente. Nel mondo occidentale, nel quale io vivo, il pericolo di morire di fame è "quasi del tutto" scomparso ma si è creato il pericolo di morire per mancanza di identità. Cosa impensabile, io credo, agli inizi dei tempi.

Cosa spinse l'uomo a voler sopravvivere più di altre specie di animali non si sa ancora, ma già questo è un mistero che ci distingue e caratterizza, e valorizza la nostra identità di esseri umani. E' ciò che non sappiamo a renderci tali? E' ancora Socrate la radice del pensiero occidentale, col suo: "So di non sapere"? Io non lo so.

Superficialmente parlando posso definire tutto, ogni cosa. Ma se ci penso bene, e se sono veramente onesto con me stesso, mi rendo conto di non sapere nulla. E lo dico qui, ora, in questa tesi. Io non so nulla.

*“Penso che l'intervista sia la nuova forma d'arte. Sono convinto che l'auto-intervista è l'essenza della creatività. Farsi delle domande e tentare di rispondere. Lo scrittore non fa altro che rispondere a una serie di domande mai formulate”.*  
*James Douglas Morrison 1969*